

## DALLA PRIMA PAGINA

OSVALDO MIGOTTO

## Theresa May intrappolata nel labirinto

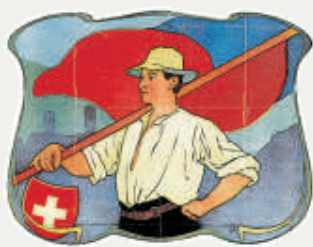
Il ring sarà ancora una volta la Camera dei Comuni. In questa occasione le possibilità di successo dell'Esecutivo britannico appaiono decisamente più elevate. Su entrambe le sponde della Manica si prevedono infatti pesanti ripercussioni economiche nel caso di un'uscita «no deal» di Londra dall'UE.

Ma anche se il voto di oggi a Westminster andrà a buon fine, May e Parlamento giovedì dovranno decidere se chiedere il rinvio dell'uscita dall'UE. Qualche settimana in più, se andrà bene, per ritoccare la Brexit. L'impressione è che la leader Tory si sia infilata in un labirinto fatto di pareti trasparenti, dove all'inizio l'uscita sembrava a portata di mano. Ma con il passare dei mesi sono già numerose le «zuccate» che hanno scosso la premier e il suo partito. Testate le cui vibrazioni sono sempre più percepibili dall'intera società britannica, profondamente spaccata tra fautori della via solitaria e sostenitori della permanenza nell'UE.

E sì che quando il piano per l'abbandono del Club di Bruxelles è stato presentato per la prima volta ai sudditi di Sua Maestà, tutto sembrava così facile e allettante. «Avremo più soldi per la nostra sanità pubblica, potremo stringere accordi commerciali bilaterali con chi vorremo». Erano queste alcune delle frasi ripetute in modo martellante dai Brexiteer in vista del referendum del 23 giugno del 2016. Semplice anche la formulazione della domanda in occasione del voto: «Il Regno Unito dovrebbe restare un membro dell'Unione europea o dovrebbe lasciare l'Unione europea?». Molto più complesso, invece, il percorso politico intrapreso per raggiungere l'obiettivo finale. Che l'UE non sarebbe stata tenera nelle trattative era più che prevedibile; come avviene in molti divorzi, ogni partner cerca di trarre il massimo beneficio personale dalla separazione. Nel caso specifico dell'Unione europea si trattava inoltre, in un'epoca di crescenti nazionalismi, di fare in modo che l'uscita di Londra dal Club non invogliasse altri Paesi a seguire il suo esempio. Ecco allora servito un percorso a ostacoli con un'intesa finale da «prendere o lasciare».

Ma se i politici britannici più scafati potevano facilmente immaginare che il percorso verso l'uscita sarebbe stato lungo e pieno di ostacoli, i cittadini che si sono espressi nel referendum del 2016 erano stati messi in guardia sulle possibili difficoltà? Non ne siamo per nulla convinti. E forse un nuovo ritorno alle urne non sarebbe neppure la peggiore delle ipotesi. Sarà comunque il Governo conservatore a dover trovare l'uscita da quel labirinto nel quale la stessa premier si è infilata. Aveva votato «Remain», ma poi è voluta salire sul carro dei vincitori.

## CENT'ANNI FA



13 marzo 1919

**Un nuovo partito economico** - Una numerosissima assemblea dei rappresentanti del commercio e dell'industria tenutasi sabato scorso, sotto la presidenza del sig. Jacoby, ha votato, dopo lunga discussione la seguente proposta del cons. di stato Tschumi, presidente centrale dell'unione svizzera delle arti e mestieri: «I rappresentanti delle arti e mestieri, del commercio e dell'industria e degli altri cittadini esercitanti un'attività commerciale o industriale libera si uniscono per la formazione di un partito economico e ventualmente anche politico. Questo partito si dichiara pronto a unirsi ad altri partiti per la costituzione di un blocco nazionale».

**L'aviazione svizzera** - La sezione dello Stato maggiore generale ha approvato il regolamento concernente il permesso di volare con passeggeri. Favoriti da un tempo magnifico a Dubendorf hanno avuto luogo numerosi voli con passeggeri a bordo. La tariffa è di fr. 50 per quarto d'ora. Un volo Dubendorf-Lucerna costa 300 franchi. Dietro desiderio dei passeggeri possono essere eseguiti voli per altre località. In questi giorni una delegazione della direzione generale delle poste si recherà a Zurigo per conferire con la direzione di circondario di Zurigo a proposito della posta aerea. Giovedì la commissione del consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati si recherà a Dubendorf per esaminare l'organizzazione dell'aviazione. Sabato, per la prima volta sarà convocata a Berna la Commissione incaricata di elaborare le basi del diritto aereo svizzero.

**Posto a concorso** - Il Dipartimento Cantonale di Giustizia avvisa essere aperto il concorso alle funzioni di guardiano semplice della Casa Penitenziaria in Lugano fino alla scadenza del periodo in corso e coll'onorario previsto per gli impiegati dell'ordine amministrativo oltre il vitto, l'alloggio, il vestiario e l'utile netto sulle lavorazioni quale guardiano-sussidiario. (...)

## IL COMMENTO ■ STEFANO PIAZZA\*

## MA IL TERRORISMO ISLAMICO È LUNGI DALL'ESSER BATTUTO



Non sarà facile dimenticare quanto visto, per coloro che dopo un lungo assedio sono entrati nel villaggio di Al Barghouz sull'Eufra- te, definita l'ultima roccaforte siriana dell'ISIS.

Qui le forze curdo-arabe sostenute dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna hanno trovato tra i cassonetti della spazzatura 50 teste di ragazze yazide. Prima della caduta dell'ultimo bastione delle bandiere nere, le giovani rapite dai miliziani dell'ISIS erano diventate schiave del sesso per poi essere uccise, decapitate e gettate tra i rifiuti. Ancora una volta nel momento della sconfitta finale, così come fatto a Mosul e Raqqa, i jihadisti hanno dato nuovamente prova di una crudeltà che sfugge a qualsiasi comprensione, accanendosi ancora sulle giovani donne. Tra i responsabili di questa ennesima barbarie ci sono molti foreign fighters europei, per i quali in molti chiedono clemenza al punto da voler riportarli in Europa «per evitare che vengano condannati a morte in processi sommari». Nonostante continuino ad arrivare notizie che parlano di massacri di civili commessi dai jihadisti durante l'assedio di Al Barghouz, c'è ancora chi si indigna per la revoca della nazionalità alla jihadista inglese Shamima Begum, di nazionalità britannica ma di origini bengalesi, cresciuta a Londra, che all'età di 15 anni ha lasciato la capitale per volare in Siria, dove si era sposata con un jihadista. Il Centro internazionale per l'antiterrorismo (ICCT) ha stimato che la presenza media femminile nel «Siraq» si aggira intorno al 17%-20% del totale dei foreign fighters europei, che sarebbero tra i 3.922 e i 4.294 individui. La giovane donna non ha mai rinnegato quanto fatto e da qui arriva la decisione del Governo inglese di revocarle la nazionalità. L'Esecutivo deve già fronteggiare la minaccia terroristica interna e il rientro dei propri foreign fighters. Solo nel 2018 almeno 400 inglesi sono tornati nel Regno Unito dopo aver combattuto per gruppi come ISIS, Al Qaeda o per il Fronte al-Nusra e altri ne rientreranno causando enormi problemi di sicurezza nazionale, per non parlare dei costi a carico del contribuente, visto che il reinserimento sociale di chi taglia gole e decapita nel «Siraq» è impossibile o quasi. La caduta di Al Barghouz sta illudendo tutti coloro che sono disposti a credere che la minaccia terroristica islamica sia ormai terminata, un po' come accadde con la morte di Osama Bin Laden. La realtà invece è molto diversa: in Europa e nei Balcani non si ferma l'enorme flusso di denaro

che serve a finanziare moschee e associazioni gestite da estremisti che generano terroristi, così come non si ferma la pressione esercitata dalla Fratellanza musulmana, braccio armato dell'islam politico, affinché l'islam conquisti sempre più spazi nelle istituzioni, nelle università, nelle scuole e in tutta la società europea. Coloro che sono impegnati in questa vera operazione di conquista sanno benissimo di poter contare sull'arrendevolezza dell'Occidente e su molti politici di pastafrolla, che confondono la libertà di culto e l'integrazione con le preghiere pubbliche sui marciapiedi, nei parcheggi e per la strada. Nel «Siraq», con il progressivo ritiro degli americani voluto dal sempre più improbabile e confuso Donald Trump, tutto è pronto per la rinascita del califfato, considerando che il leader dell'ISIS Abu Bakr Al Baghdadi è ancora vivo e vegeto. Chi ha letto gli ultimi rapporti del Pentagono (Trump come noto non li legge e non ascolta) sa che ad esempio a Idlib e nel nord della Siria ci sono ancora decine migliaia di jihadisti affiliati allo Stato islamico e ad Al Qaeda. È stato deciso a tavolino che di loro si devono occupare Russia, Turchia e Iran, ma allo stato attuale la situazione è bloccata. In questo contesto la Turchia spinge per allargare la sua «fascia di sicurezza» do-

po aver invaso nel silenzio generale il cantone curdo di Afrin, dove oggi nelle scuole si insegna la lingua turca e dove vige ormai la disastrosa economia di Ankara. Il caos quindi ritornerà anche perché non sono certo venute meno le motivazioni della guerra in Siria iniziata nel 2011. A chi ha poca memoria è opportuno ricordare che tutto cominciò con una rivolta popolare contro il regime alauita di Bashar el Assad, trasformata velocemente in una guerra per procura (che ha fatto 500.000 morti) contro la pesante influenza dell'Iran e con il coinvolgimento di Turchia, Russia, delle petromonarchie del Golfo e delle potenze occidentali, che pur di abbattere il regime hanno sostenuto i jihadisti, salvo pentirsi e tornare maldestramente sui loro passi. Il crollo territoriale dello Stato islamico non è la fine del terrorismo: l'odio settario sunnita rimane forte sia in Siria sia tra la minoranza sunnita dell'Iraq, potendo contare sul fatto che le potenze arabe sono sempre pronte a gettare benzina sul fuoco. Non è mai scomparsa inoltre la fascinazione per la costruzione dello «Stato perfetto» dove vivere governati dalla sharia; quanto accade nelle Filippine, in Indonesia, in Malesia e in alcuni Paesi africani non può che farci paura.

\* pubblicista e presidente del Centro studi Space

## FACEBOOK



## Sulla privacy? «Solo marketing»

Il recente manifesto di Facebook sulla privacy è solo marketing e non risolve i problemi della piattaforma. Lo afferma uno degli investitori della prima ora, Roger McNamee, secondo cui il problema maggiore è il modello di business fondato sul monitoraggio di un'enorme quantità di dati e su ciò che fanno gli utenti anche quando non sono sulla piattaforma. (Foto Archivio Cdt)

## DALLA PRIMA PAGINA ■ ROBI RONZA

## La TAV e le turbolenze nel Governo di Roma

esclusi dalla nuova economia post-industriale che spera soprattutto in provvidenze assistenzialistiche come il cosiddetto reddito di cittadinanza; teme perciò che i grandi investimenti nelle infrastrutture, concentrati per lo più nel Nord, diventino in tutto o in parte alternativi a tale auspicata politica. Opposta è ovviamente la posizione della Lega, che raccoglie invece il grosso dei propri consensi tra i ceti produttivi concentrati soprattutto al Nord.

In effetti al punto n. 27, Trasporti, infrastrutture, telecomunicazioni, del Contratto di governo tra Movimento 5 Stelle e Lega, alla TAV la questione viene risolta con una frase sibillina: «Con riguardo alla linea ad alta velocità Torino-Lione - si legge nel documento - ci impegniamo a ridiscuterne integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia». Siccome con il citato accordo Roma e Parigi si sono im-

pegnate a costruire la nuova linea, la Lega argomenta che la discussione può vertere soltanto sul come realizzare l'opera e non sul se farla o meno. Con il loro ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli i 5 Stelle hanno invece voluto si facesse un'analisi costi-benefici intendendo che i lavori della TAV sarebbero stati sospesi se i primi fossero risultati maggiori dei secondi. In effetti in un caso del genere pre-condizionare l'esito della ricerca non è difficile: maggiore è l'attenzione agli esiti di lungo periodo e maggior peso assumono i benefici, o viceversa. Stando così le cose l'analisi commissionata da Toninelli era puntualmente giunta a conclusioni negative. Deciso però a salvare comunque decra e cavoli, a questo punto il leader dei 5 Stelle, Luigi Di Maio, è pronto a tutto. Forse persino ad accettare in proposito un voto del Parlamento dove si sa che esiste una forte maggioranza a favore della

TAV. Oltre alla Lega sono infatti per il sì all'opera pure il PD e Forza Italia.

Sembra chiaro che una spinta decisiva alla svolta sia venuta dalla notizia che, se non si facesse la TAV Torino-Lione, la Svizzera sarebbe pronta ad attrezzarsi per gestire sul proprio territorio il traffico merci in transito tra la Francia e l'Est europeo. Nei giorni scorsi diversi giornali italiani avevano infatti annunciato che l'Ufficio federale dei trasporti sta valutando in tal caso l'eventualità di una nuova linea ferroviaria merci totalmente sotterranea e automatizzata tra Ginevra e Winterthur, con una fitta rete logistica con base a Olten in grado di incrociare efficacemente in territorio elvetico il traffico merci tra nord e sud dell'UE con quello est-ovest. Non sorprende che a questo punto con la consueta disinvoltura Di Maio abbia tirato fuori un altro coniglio dal cilindro.

## CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana

EDITORE

Società editrice del Corriere del Ticino SA

via Industria, 6933 Muzzano

Direttore generale Gruppo Cdt: Alessandro Colombi

Direzione, Redazione centrale

e Amministrazione, via Industria,

6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31

Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano

Cdt online: www.cdt.ch - E-mail: cdt@cdt.ch

Direttore responsabile: Fabio Pontiggia

Vicedirettore: Bruno Costantini

Direttore newsroom e direttore responsabile

cdt.ch: Paride Pelli

Vicedirettore newsroom e vicedirettore

responsabile cdt.ch: Gianni Righinetti

Responsabili redazionali:

Esteri: Osvaldo Migotto

Primo piano: Carlo Silini

Confederazione: Giovanni Galli

Cantone: Gianni Righinetti

Giudiziaria e cronache: John Robbiani

Redazione Lugano: Bruno Costantini

Redazione Bellinzona: Spartaco De Bernardi

Redazione Chiasso: Patrick Colombo

Redazione Locarno: Barbara Gianetti Lorenzetti

Sport: Flavio Vieglio

Economia: Fabio Pontiggia

Cultura: Matteo Alraghi

Spettacoli: Antonio Mariotti

Posta dei lettori: Bruno Pellandini

Inseriti speciali e motori: Tarcisio Bullo

Viaggi e sezioni tematiche: Prisca Dindo

Redazioni esterne:

Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7,

6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch,

tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21,

fax 091.825.15.27

Locarno e Valli piazza Grande,

vicolo Torretta 2, 6600 Locarno,

locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 -

091.751.54.93, fax 091.752.17.89

Lugano Quartiere Maghetti,

6900 Lugano, lugano@cdt.ch,

tel. 091.921.36.81/82,

fax 091.922.75.24

Mendrisiotto corso S. Gottardo 54,

6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch,

tel. 091.682.58.32/33/34,

fax 091.682.58.86

Esteri e Confederazione

cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

ANNUNCI E PUBBLICITÀ

MediaTI Marketing SA

via Industria, CH-6933 Muzzano

www.mediatimarketing.ch

ANNUNCI FUNEBRI

Dal lunedì al venerdì

8.30-12.00 e 13.30-17.00

Tel. 091.960.31.34

Fax 091.960.31.51

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Economia

economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29

Cronaca e Cantone

cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77

Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55

Cultura e Spettacoli

spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64

STAMPA Centro Stampa Ticino SA

6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83

Direttore: Stefano Soldati

STAMPATO IN TICINO

CARTA SVIZZERA

TELEFONO 091.960.31.31

SERVIZIO CLIENTI

091.960.31.08 e 091.960.31.13

servizioclienti@cdt.ch

Tel. 091.960.34.34

Fax 091.960.34.35

annunci@mediatimarketing.ch

Fuori orario, domenica e festivi

17.00-20.30

Tel. 091.960.32.07

Fax 091.930.31.51

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

## PREZZI ABBONAMENTO 2019

Svizzera

annuale fr. 350.-

annuale un giorno alla settimana,

venerdì con EXTRA SETTE fr. 145.-

Esteri

(paesi europei gruppo A PTT)

annuale fr. 785.-

Digitale annuale fr. 230.-

## VARIE

Edizione singola fr. 2.50

con EXTRA SETTE fr. 3.50

Numeri arretrati fr. 3.50

Prezzo di vendita in Italia € 2.50

Cambiamenti d'indirizzo

fr. 5.- in Svizzera

fr. 10.- all'estero (a sett.)

€ 2.50